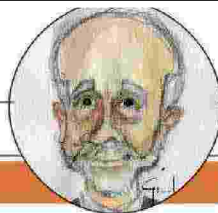


**LETTI DA ANTONIO CALABRÒ**



## Gli intellettuali e l'identità nazionale un patrimonio che merita memoria

di ANTONIO CALABRÒ

Vite da rileggere. Di grandi intellettuali, che hanno costruito, ognuno a suo modo, l'identità nazionale. E la cui lezione vale la pena di rileggere, non solo per il piacere della storia, ma anche per la carica d'attualità. Quella di Antonio Gramsci, innanzitutto, al centro di nuovi studi e originali ricerche non solo in Italia, ma anche nelle università inglesi e ad Harvard. Ne scrive **Antonio A. Santucci**, uno dei suoi più autorevoli studiosi, in **"Antonio Gramsci. 1891-1937"**, per **Sellerio** (pagg. 212, euro 16,00). Biografia accurata pur se essenziale. È soprattutto analisi di una delle opere che hanno profondamente segnato il Novecento europeo, i "Quaderni del carcere" e che ancora oggi sono "un dialogo aperto" con le questioni fondamentali del rapporto tra cultura e politica, ricerca e libertà, passione del cambiamento e rivalutazione delle radici più profonde dell'identità italiana ed europea. L'importanza degli studi classici. La ricerca scientifica. Il senso di una cultura che sia nazionale e popolare. Il ruolo dei comunisti italiani, anche critico, verso la Rivoluzione sovietica e le degenerazioni staliniste. Il peso del fascismo. Le responsabilità degli intellettuali. E l'idea di "egemonia". Un patrimonio culturale che segna il tempo e merita memoria.

Sono temi che ricorrono anche nelle pagine di **"Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e anti-fascismo"**, di **Angelo Ventura per Donzelli** (pagg. 220, euro 27,00), con prefazione di Emilio Gentile. Ci sono le riflessioni di Gaetano Salvemini, studioso liberale e le sue critiche contro "oligarchi e incompetenti". Gli scritti di Silvio Trentin, sul rapporto tra anti-Eu-

ropa e anti-democrazia, oggi attualissimi, sui limiti degli interessi economici che restino estranei agli ideali di libertà (lo dicono le cadute burocratiche della Ue e le grette discussioni su commerci e protezionismi). Le lettere tra Anna Kuliscioff e Filippo Turati, polemiche con chi "disprezza i valori etici e politici che costituiscono il patrimonio comune della civiltà europea". Ma anche gli studi di Carlo Anti, archeologo, fascista ortodosso, rettore dell'università di Padova sino al 1943, sul rapporto tra biblioteche e laboratori di ricerca, luoghi in cui coltivare l'amore per la buona cultura. Intellettuali di cui serbare ricordo.

La stessa attenzione merita anche la ricostruzione della vita di personaggi controversi, come fa **Simona Colarizi** in **"Luigi Barzini. Una storia italiana"**, **Marsilio** (pagg. 240, euro 16,50). Gran giornalista, scoperto da Luigi Albertini, autorevole direttore del "Corriere della Sera" e ben guidato sino a diventare una delle "grandi firme" del quotidiano, inviato speciale dei principali eventi, dal raid automobilistico Pechino-Parigi del 1907 alle guerre in Libia e nei Balcani, dalla rivoluzione in Messico alla rivolta cinese dei "boxer". Ma anche cinico uomo di mondo. Pronto ad aderire al fascismo, "prototipo del conformismo", vanitoso, padre fragile. E sconvolto, mentre faceva da direttore dell'agenzia ufficiale del fascismo di Salò, la "Stefani", dalla deportazione a Mauthausen e dalla morte del figlio Ettore, partigiano. Vita lustra, professionalmente gloriosa, infine drammatica. Un anti-eroe. Come tanti. Una dimensione intellettuale e umana con cui, comunque, fare i conti.

Tutta radicalmente diversa, invece, la vita di Adriano Olivetti, ricostruita da **Alberto Saibene** in **"L'Italia di Adriano Olivetti"**

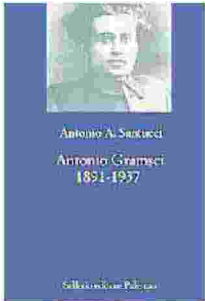
(pagg. 159, euro 13,00) per le **Edizioni di Comunità** (proprio la casa editrice fondata da Adriano e di recente tornata a nuova vita).

"Maestro dell'industria mondiale", lo definì Paolo Volponi, uno dei suoi più assidui collaboratori, per anni capo del personale alla Olivetti di Ivrea, ne "Le mosche del capitale": imprenditore, intellettuale, uomo di ampie visioni sociali e perché no? utopista, se l'utopia è ricerca costante di nuovi e migliori orizzonti umani.

Famiglia di imprenditori, la sua (un uomo lungimirante e intraprendente, il padre Camillo). E animatori di manifatture, relazioni sociali, iniziative di sviluppo locali. Adriano eredita un'impresa ben avviata. E insistendo sull'innovazione ne ha un'industria fiorente di macchine da scrivere, calcolatrici, apparecchiature elettroniche, sino alle soglie dei personal computer, con radici a Ivrea e stabilimenti e relazioni commerciali e di ricerca in mezzo mondo.

Impresa oltre l'orizzonte dei pur necessari profitti. Idee originali. Attività segnate da un forte senso di responsabilità sociale (con pagine luminose durante la Resistenza e in soccorso degli ebrei colpiti dalle persecuzioni nazi-fasciste). Passione per ricerca e cambiamenti, nell'Italia del boom economico. E grande attenzione per la cultura: all'Olivetti di Adriano collaborano parecchi dei migliori intellettuali italiani, da Fortini a Sereni, da Momigliano a Nissim, Bazlen, Musatti, Ferrarotti, Ottieri, Fuà, Zorzi, Sottsass e tanti altri. Si rilegge, oggi, quell'esperienza, sui versanti della ricerca, dell'innovazione, delle architetture industriali, del welfare aziendale, delle relazioni virtuose tra information technology e buoni libri. Impresa è cultura, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Antonio A. Santucci,**  
**“Antonio Gramsci**  
**1891-1937” (Sellerio)**



**Angelo Ventura,**  
**“Intellettuali”**  
**(Donzelli)**



**Simona Colarizi,**  
**“Luigi Barzini”**  
**(Marsilio)**



**A.Saibene, “L’Italia di**  
**Adriano Olivetti”**  
**(Edizioni di Comunità)**

